

Arriva Rockefeller: proteste e attentati in tutta l'Argentina

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Congresso democristiano si è concluso questa notte all'EUR

Impegno delle sinistre dc

a continuare unite la lotta per un nuovo corso politico

Dichiarazione comune dei morotei, della «Base», di «Forze Nuove» e della «Nuova Sinistra» - Ribadita «la corrispondenza tra assunzione di responsabilità nel governo e un nuovo assetto interno del partito» - I discorsi di Vittorino Colombo e di Ripamonti - Scalia: alle esigenze del paese si deve dare «una risposta moderna e progressista, e non conservatrice e autoritaria» - L'intervento di Rumor e la replica di Piccoli - A tarda notte si è votato su sette liste

SE LA CONCLUSIONE del congresso democristiano è rimasta affidata alle macchine calcolatrici, in un meccanismo arbitrario sull'equilibrio tra le otto correnti — presentatesi in sette diverse liste —, non si può dire tuttavia che al termine dei lavori il bilancio sia nullo, e che non possano essere registrate novità di un certo peso. L'assemblea non è riuscita ad esprimere una vera e propria conclusione politica ed ha «girato» al Consiglio nazionale eletto i problemi dinanzi ai quali essa si era trovata; fatto nuovo del confronto politico di questi quattro giorni è però la manifestazione, di fronte alla linea e al prepotere del gruppo doroteo, di una opposizione caratterizzata da confini più vasti che nel passato e da un maggiore grado di unità (sancto ieri nel «patto» sottoscritto da morotei, sindacalisti, basisti e «Nuova sinistra»). In termini puramente numerici, oltre un terzo della DC è compreso entro questo arco di forze: sotto il profilo politico, invece, tutto ciò esprime una pressione più estesa ed intensa nel senso di un mutamento della politica del partito (Moro ha parlato domenica di una collocazione «a sinistra» ed in posizione «di movimento»). La differenza tra tutta questa ala del partito e la confederazione di forze moderate e conservatrici che è confluita nella lista dei dorotei — da Piccoli, a Colombo, a Rumor, ad Andreotti — è apparsa profonda: ed è il Corriere della Sera a riconoscere, dopo mesi di tentativi inerti a spartire silenziosamente la torta del potere (inviti che sicuramente saranno ripetuti in avvenire), che «si allarga il fosso tra i due blocchi della DC». Questa è dunque la novità che esce dall'EUR: ed è in questa luce che occorre collocare le scatenate reazioni e le elezioni del segretario, la formazione di una maggioranza interna al partito e le parallele scelte sul piano degli indirizzi politici.

nato e nelle tendenze alla repressione presenti nell'apparato dello Stato e nella coalizione governativa, nella spinta liberatrice delle lotte dei lavoratori. Da qui la richiesta di una «terza fase» che apparirebbe oggi, più che uno schermo e una difesa nei confronti delle forze che mirano all'involutione della situazione politica e sociale, un grazioso regalo offerto loro.

BATTIPAGLIA e la sterzata a destra che dopo l'uccisione della segreteria dc e il governo hanno cercato di imporre dovrebbero insegnare a non impostare in termini rinunciatari e subalterni i problemi politici. Qui — è il caso di dire — è impossibile giocare col fuoco. Occorre chiarezza, se si vuole, come fa intendere lo stesso Forlani, che la DC non si trasformi nel collettore di un rigurgito reazionario. E del resto, quale scelta di linea si intravede dietro il chiuso volto del doroteo, così come si è presentato al congresso? I lavori si sono aperti sulla nota angosciata di Piccoli, convinto che «il tempo lavora contro l'unità della DC». Ma questo grido di preoccupazione è rimasto senza agganci sul piano della propria politica; anzi sembra avere spinto i capi dorotei a calcare ulteriormente la mano nel senso della loro tradizione. L'asse della relazione, come del discorso di Colombo, è a destra. Alla crisi di orientamento, espressasi anche drammaticamente nel corso del congresso, essi hanno risposto con una negazione delle profonde esigenze di rinnovamento, spingendosi al massimo nella ricerca di aggiustamenti lambiccati, di correzioni, di «novità» che diffondono un inconfondibile odore, richiamando alla memoria vecchie sortite della DC in chiave di centralizzazione o di autoritarismo. È il caso dell'attacco al sistema elettorale fondato sulla proporzionale e della richiesta di sempre maggiori poteri all'esecutivo — centro del dominio dc — a scapito del Parlamento, mentre per le stesse Regioni non si sa andare al di là di schemi arretrati e in larghissima parte inattuabili.

Ma lo stacco forse più grave dalla realtà del paese si coglie sui punti — che riguardano da vicino il mondo del lavoro — nel quadro dell'ideologia dell'interclassismo ha registrato le sue smagliature e le sue sconfitte. Ai giudizi assai gravi sulle lotte dei lavoratori, si accompagna così una preoccupazione e contorta richiesta di fulmini disciplinari della gerarchia cattolica nei confronti delle ACLI, che hanno decretato la libertà del voto degli associati e quindi la fine del vincolo elettorale che le lega alla DC; e si somma la riserva esplicita di Piccoli nei confronti del processo di unità sindacale. Il discorso sul PCI, visti questi saggi di analisi e di proposta politica, per i dorotei non poteva che essere vecchio e, in alcuni punti, anche banale e goffo.

No, Piccoli non poteva aprire, e non ha aperto, la «terza fase» della DC. Ciò che si è aperto è invece una fase nuova del travaglio democristiano, determinata da una crisi che investe obiettivi, programmi e assetti interni del partito.



Una maggioranza piccola così...

Il Congresso della DC si è concluso ieri sera con la replica dell'on. Piccoli e con le votazioni per il nuovo Consiglio nazionale, i cui risultati si conosceranno però soltanto nella giornata di oggi. Si è votato su sette liste: «Ponte» (Taviani); «Forze libere» (Scalfaro); «Amici dell'on. Moro»; «Nuove cronache» (Forlani); «Nuova sinistra» (Sullo); «Proposte della sinistra» (Forze nuove e «Base»); capolistra Bodrato; «Impegno democratico» (Piccoli). Per quanto lo schieramento sinistre-morotei si articola su tre liste — non c'è stato accordo di candidature tra il gruppo di Scalia e gli altri due della «Base» e «Forze nuove» — un preciso collegamento politico è contenuto nella chiara ragione comune premissa alle rispettive mozioni. Viene così sanzionata, con la nascita di una alleanza programmatica sulla sinistra, quella divisione della DC in due blocchi contrapposti (e di forza pressoché equivalente: a un 34-35 per cento dei dorotei corrisponde una percentuale analoga delle sinistre) che è stata rivelata in tutta la sua profondità dall'andamento congressuale.

La FIAT licenzia per rappresaglia 9 operai
LA PROVOCATORIA INIZIATIVA DEL MONOPOLIO ACCOMPAGNATA DA MASSICCI SCHIERAMENTI DI POLIZIA DAVANTI ALLA MIRAFIORI

TORINO, 30. Con una misura di palese rappresaglia la direzione della FIAT ha proceduto al licenziamento di nove operai della Officina 25, sezione auto, e ne ha sospeso altri cinque, in relazione agli scioperi svoltisi nel reparto la settimana scorsa. Il carattere intimidatorio del provvedimento assunto dall'azienda risulta chiaro quando si considera che la vertenza specifica per la quale i lavoratori avevano scioperato è in via di conclusione e che pertanto il lavoro era stato ripreso da alcuni giorni.

Le organizzazioni sindacali hanno immediatamente chiamato i lavoratori del reparto interessato a dare una pronta risposta ed hanno interrotto le trattative in corso sulla mensa chiedendo alla FIAT la revoca del provvedimento. La direzione si è impegnata a dare una risposta in una riunione con i sindacati che avrà luogo in serata.

Intanto i quattro sindacati metalmeccanici si sono riuniti nel pomeriggio per trarre un primo bilancio delle consultazioni avvenute con i lavoratori sui contenuti degli accordi raggiunti in cinque settimane di lotta e per decidere adeguate iniziative che estendano ulteriormente il rapporto tra sindacati e lavoratori.

Per la prima volta dall'inizio dell'attuale vertenza oggi la polizia è apparsa in forze davanti ai cancelli della Mirafiori, dove quotidianamente ha luogo un appassionato e vivace dibattito sui temi che hanno visto e vedono impegnati i lavoratori del grande stabilimento. In proposito la FIOM ha inviato un telegramma di protesta al prefetto di Torino.

Gianfranco Berardi (Segue in ultima pagina)



BUENOS AIRES — Nuovi attentati e manifestazioni di protesta hanno caratterizzato la giornata argentina di Rockefeller. A Bahía Blanca, nel sud del paese, due milioni di litri di petrolio sono bruciati nei depositi di una raffineria. Nella telefoto: la polizia lancia bomba lacrimogena contro i dimostranti.

Responsabili i comandi

SPEDIZIONE PUNITIVA DI MILITARI A NOVARA

- Una vergognosa caccia al capellone
- Violenti scontri dopo i già gravi incidenti dei giorni scorsi
- Interrogazione di Parri, Anderlini e Antonicelli

A PAGINA 2

Domani si riunisce il CC

AL PUNTO CRITICO LA TENSIONE NEL PSI

- Oggi si riunisce il comitato dei capicorrente
- I socialdemocratici alzano il prezzo e accentuano la minaccia della scissione
- Occupata la sede della Federazione di Roma dalla nuova maggioranza

A PAGINA 2

I «commandos» palestinesi all'attacco



TEL AVIV — Un'immagine dell'esplosione avvenuta nel centro della città. (Telefoto)

Tel Aviv: auto minata esplose in pieno centro

Fallita incursione israeliana nell'Alto Egitto. Nuove minacce di Golda Meir in parlamento

IL CAIRO, 30. Israele ha annunciato oggi «spedizioni punitive» contro la BAU e contro la Giordania, in relazione con l'intensificata attività dei «commandos» palestinesi e delle forze dei due Stati arabi sul Canale di Suez e sul Golan. Secondo il comando delle forze armate israeliane un «commando» israeliano sarebbe penetrato in territorio egiziano e avrebbe fatto saltare una linea ad alta tensione che collega la diga di Assuan al Cairo, presso il villaggio di El Waid Salameh, sulla riva est del Nilo, quattrocento chilometri a sud della capitale. L'affermazione è stata decisamente smentita dal portavoce del governo egiziano, il quale ha detto che le linee elettriche non hanno subito alcun danno. Al Cairo non vi sono state interruzioni di corrente.

L'annuncio israeliano è il quarto del genere dalla fine della guerra del '67, e il terzo relativo ad operazioni contro installazioni elettriche sulle rive del Nilo. A Tel Aviv si è posto l'accento sulla «profondità» dell'incursione, per effettuare la quale il «commando» si sarebbe addentrato per oltre duecento chilometri in territorio egiziano, rientrando poi alla base «senza aver incontrato resistenza» e senza danni. Gli israeliani non hanno precisato se il «commando» sia stato trasportato sul posto con elicotteri o con altro mezzo.

Anche i partigiani palestinesi cominciano d'altra parte a vantare riusciti attacchi nel cuore del territorio israeliano. Dopo l'attentato allo oleodotto del porto di Haifa, che ha causato agli israeliani gravi danni e che ha avuto vastissima eco all'interno dei «vecchi» confini di Israele, un «commando» di Al Fatah ha fatto saltare ieri sera una automobile carica di esplosivo lungo il Disenghah, la principale arteria di Tel Aviv. L'attentato era stato lasciato in sosta nei pressi di un locale notturno, non lontano dagli alberghi Hilton e Sheraton. L'esplosione ha distrutto un'altra automobile parcheggiata vicino alla prima e ne ha gravemente danneggiato altre sei. I vetri delle finestre degli edifici vicini sono andati in frantumi e dieci persone sono rimaste ferite (il boato dell'esplosione è stato udito in tutta la città). Il generale Dayan si è recato sul posto. La polizia ha dichiarato che l'attentato «non sarebbe stato possibile senza la complicità di arabi di Israele». (Segue in ultima pagina)

OGGI
ABBIAMO qui sotto gli occhi il testo integrale del discorso che l'on. Moro ha pronunciato al Congresso democristiano, e trovando — aggiungeva con impareggiabile garbo il direttore della «Nazione» — una buona, decorosa sistemazione per l'ex presidente del Consiglio Moro.

Ora, sia ben chiaro che noi, politicamente parlando, non adremmo d'accordo con l'on. Moro neppure sull'autobus da prendere per andare alla stazione, ma non ci è mai venuta in mente che il problema di quest'uomo, sulla cui

onestà intellettuale e morale nessuno ha il più remoto diritto di insinuare dubbi, possa essere un personale problema di «sistemazione». Se lo pensassimo, ci vergogneremmo di noi stessi, mentre il direttore della «Nazione», che passa la vita ad accusare i comunisti di non rispettare gli uomini, soltanto per mancanza di spazio non ha aggiunto ciò che probabilmente pensava: che, volendo, si sarebbe anche potuto passare una bustarelletta a Moro. Mentre si avvia per raggiungere la tribuna, i dorotei gliela infilano.

i piccolomini
no in tasca, e quello torna indietro e non fida più. Un'operazione semplice e felice.

Domenica poi Mattei ha ascoltato e letto il discorso di Moro, discorso che noi, personalmente, troviamo bellissimo, ma si è ben guardato dal dire sul suo giornale: «Arrivato da noi, ciò che ho scritto ieri».

Zitto. Si vede che il direttore della «Nazione» seguita a credere che l'on. Aldo Moro possa essere corrotto. E da chi, poi? Da Piccoli, figurarsi, degno capo dei piccolini, anzi dei piccolinisti.

Fortebraccio